

Il periodo paleolitico

La particolare posizione geografica dell'isola di Sicilia, posta al centro del mare Mediterraneo, per millenni ha rappresentato il punto d'incontro e, talora, di scontro delle principali civiltà di questo bacino.

Ogni pietra, ogni anfratto, ogni grotta mostrano i segni definiti della presenza di culture diverse, di cui non tutto, al momento, appare chiaramente decifrabile. Basterebbe, però, che l'interesse verso il passato assumesse i toni e i caratteri della ricerca scientifica oculata e programmata, perché nuove sensazionali scoperte venissero alla luce per confermare che questa incantevole terra, ove le stagioni s'alternano senza i rigorosi loro tipici sussulti, è stata elevata a dimora dell'uomo sin dalla sua iniziale apparizione sul nostro pianeta.

La ricerca archeologica, qui, più che un'opera sistematica di valenti studiosi, è stata spesso frutto d'iniziative individuali, i cui risultati sono serviti raramente a squarciare le ombre che ancor'oggi avvolgono il passato remoto di questa splendida terra.

Nonostante la frammentarietà degli studi o peggio la superficialità delle ricerche, oggi è possibile egualmente avanzare interessanti ipotesi sulle prime manifestazioni umane nell'isola di Sicilia.

Di certo, dovette trovarvi sito l'Uomo di Neanderthal, la cui presenza, tra il 250000 a. C. ed il 35000 a. C., è rilevata in quasi tutti i paesi europei ed in Asia occidentale e centrale.

Il periodo intorno al 35000 a. C. non va inteso come quello in cui cessa la sua esistenza l'Uomo di Neanderthal per lasciare il posto all'*Homo sapiens*, ma l'epoca più o meno approssimativa in cui si ha la progressiva e definitiva supremazia dell'uomo moderno su tutte le precedenti specie.

Il materiale archeologico preistorico rinvenuto nelle diverse ricognizioni fatte sul suolo isolano, che hanno avuto inizio nel 1713 ad opera di padre Capuani, non è sufficientemente apprezzabile per il numero dei pezzi ritrovati, ma è pur sufficiente a stabilire che la Sicilia fu abitata dai progenitori dell'*Homo sapiens*, in un'epoca databile attorno al milione di anni fa.

Conforta questa ipotesi, infatti, il ritrovamento ad una profondità di circa 25 m, presso Termini Imerese, comune della provincia di Palermo,

di « strumenti quarziticci a scheggiatura bifacciale », tipici dell'*Homo habilis* abbevigliano (F. TORRE, *La Preistoria in Sicilia*). Altre presenze dell'uomo o dei suoi lontani ascendenti nell'isola di Sicilia, durante il paleolitico inferiore, sono segnalate dalle scoperte fatte da M. Bianchini nella Valle dei Platani, presso Rocca di Vruaro, di armi di pietra a forma di mandorla (amigdala) e sui terrazzi fluviali del Dittaino e del Simeto.

A questi interessanti ritrovamenti vanno assommati i più recenti, fatti da M. Meli, nel 1961, a Giacaniglia (Termini Imerese) e da E. De Miro, nel 1968, presso Eraclea Minoa (Agrigento), di manufatti rozzamente lavorati, riferibili con certezza al paleolitico inferiore.

Lo sviluppo della civiltà isolana del paleolitico inferiore sembrerebbe procedere di pari passo con quello della prospiciente costa tunisina, per cui potrebbe avanzarsi l'ipotesi di uno scambio, anche lento, date le distanze, delle due civiltà.

Ciò farebbe pensare, almeno durante il paleolitico inferiore, ad un collegamento terrestre tra la Sicilia e la costa africana. Avvalorerebbero questa ipotesi le caratteristiche simili del paesaggio paleolitico della fauna e della flora delle due opposte coste mediterranee. Infatti, mentre nella restante Europa in quest'epoca scompare del tutto l'*elephas mnaidriensis*, esso continua a vivere indisturbato sia in Sicilia, sia nei territori nord-africani, come a significare un eguale comune denominatore ambientale, dovuto ad agevoli o, per lo meno, possibili collegamenti terrestri.

Al tempo, ogni altra via di comunicazione era preclusa sia all'uomo sia agli animali.

Le testimonianze archeologiche riferentisi al paleolitico inferiore, anche se di numero limitato, sono più che sufficienti a giustificare l'ipotesi della presenza dell'uomo in Sicilia in questo periodo. Vengono, quindi, superate antiche affermazioni che l'Isola fosse abitata a partire dal paleolitico superiore, del quale, qui, come altrove, più consistenti sono i segni tangibili del passaggio dell'uomo.

Non c'è grotta isolana che sia priva di elementi identificatori della civiltà del tardo paleolitico, la quale assume, soprattutto nelle grotte di Levanzo (isole Egadi), i caratteri tipici di quella cultura, definibili in ogni loro fase di sviluppo.

In questa fase della Preistoria la maggior parte della fauna è costituita da cavalli, buoi, cervi, stambecchi, pesci, tutte figure scolpite nelle pareti delle grotte delle Egadi.

Le figure talora tozze, tal'altra raffinate, tal'altra ancora stilizzate, incise o dipinte (uomo stilizzato nella Grotta del Pozzo a Favignana), come se l'autore volesse lasciare un segno riconoscibile della sua arte, testimoniano il bisogno figurativo, presente nell'uomo sin dalla fase più antica della sua esistenza.

Tra tutte le grotte risplende per avanzato senso estetico e critico la Grotta del Genovese a Levanzo, ove, tra l'altro, i graffiti di un *bos primigenus*, incisi con bulini di selce sulla nuda roccia, e la pittura di una cerbiatta mostrano un bisogno di comunicazione e di cultura abbastanza elevato dello sconosciuto artista.

Nella stessa grotta, ma di origine sicuramente più recente, neolitico-



*Levanzo (Isole Egadi), Grotte del Genovese.
Dipinti rupestri con figure umane e animali.*

età del bronzo, sono rappresentati animali domestici, tonni e donne in catene.

Anche lungo le numerose grotte del litorale trapanese, un tempo collegato con le prospicienti isole aegusee, è stato rinvenuto interessante materiale attribuibile al paleolitico superiore e databile attorno al 10000 a. C. I reperti più diffusi di questa zona sono rappresentati da frammenti di ossa, selci, conchiglie (una delle prime monete di scambio), ceneri, carboni, raschiatoi, punte di ossidiana, lame litiche grezze e lavorate, bulini di varia natura, ossi di cervi, asini, bovini, canidi, cinghiali, e da una zanna di elefante ritrovata dal marchese Della Rosa nella Grotta Emiliana in località Bonagia (Valderice).

Spesso questi segni tangibili del paleolitico superiore si accompagnano a pitture, incisioni sulla nuda roccia, o lettere, croci, piccoli sacelli, tombe riferibili a civiltà posteriori, come quella punica, greca, romana, primocristiana, araba e spagnola.

La presenza di culture diverse stanziate in epoche successive nelle stesse grotte affermerebbe l'uso abitativo millenario delle caverne, continuato fino all'èvo moderno. A questi importanti e rilevanti ritrovamenti compiuti lungo tutta la costa trapanese vanno aggiunti gli altrettanto nume-

rosi ritrovamenti di materiale simile portato alla luce su tutto il territorio isolano.

A qualche chilometro dall'aeroporto di Punta Raisi, proprio alle pendici della Montagna Longa, in ricognizioni successive, iniziate sin dal 1869 dal Gemellaro e proseguite, ai giorni nostri, dal Mannino, sono stati ritrovati scheletri di elefanti, di *bos primigenus*, di *bison priscus*, di cavalli, di ippopotami, d'uccelli, rappresentazioni sulla nuda roccia di cerbiatti, cavalli, nonché oggetti d'uso comune, tra cui lamelle litiche e conchiglie.

Materiale più o meno numeroso è rinvenibile anche in buona parte delle caverne dell'Addaura, attorno a Monte Pellegrino, la montagna sovrastante il capoluogo isolano, e in tutte le restanti grotte del Palermitano, tra cui vanno ricordate, per la copiosità del materiale rinvenuto, la Grotta di S. Ciro e la caverna di Monte Gallo.

In epoche successive, non di rado, queste grotte litoranee furono utilizzate dai mercanti di Tiro prima e dai Cartaginesi poi, come empori commerciali per i loro fiorenti traffici.

Ma non solo la Sicilia occidentale è ricca di presenze umane del paleolitico superiore: anche la costa orientale, ove ben presto s'affaccerà la civiltà ellenica, conserva nelle sue cavità terrestri e forse marine i segni dell'uomo paleolitico.

Le grotte di questa parte di Sicilia risultano maggiormente interrate di quelle occidentali. Le operazioni di sterramento per strati hanno portato alla luce materiale vario di epoche susseguenti.

Di rilevante importanza è la scoperta di una punta litica, detta « a cran », unico esemplare siculo, nella Grotta di S. Corrado, assieme a bulini e ad altro materiale litico, e di ceramica dipinta di epoca posteriore al paleolitico, assimilabile alla civiltà di Castelluccio (2100-1500 a. C.).

Proseguendo nello studio del paleolitico isolano, di notevole interesse appaiono i ritrovamenti fatti da P. Graziosi nella grotta messinese di S. Teodoro, ove furono rinvenuti negli strati superiori ossa di animali vari, mentre negli strati inferiori selci e quarziti, frammenti di ossa, riferibili all'*Homo sapiens*, materiale litico vario ed uno scheletro umano in buona conservazione.

Sebbene sia numerosa la presenza di manufatti dell'uomo del paleolitico in tutta l'Isola, mancano, eccezion fatta per lo scheletro della Grotta di S. Teodoro, rinvenimenti di altri resti umani.

Questo è l'unico vero mistero che avvolge il paleolitico siciliano in tutte le sue fasi di sviluppo.

Un neolitico d'importazione

Il neolitico si mostra al ricercatore più penetrabile e meno misterioso del paleolitico, identificabile soprattutto per le sue diffuse testimonianze archeologiche.

Il passaggio dal paleolitico al neolitico, anche se si attua per gradi di sviluppo della civiltà umana, ad un certo punto mostra una verticale frat-

tura col passato, offrendo allo studioso segni tangibili del nuovo sistema di vita di quelle popolazioni. Esse finalmente rivolgono le loro fatiche quotidiane non solo alla caccia, ma all'allevamento del bestiame e anche alla terra, coltivandola e commercializzando i prodotti ottenuti. Sorgono delle vere e proprie comunità umane con compiti individuali definiti nel loro ambito e con strutture organiche d'imperio.

La civiltà dell'uomo del neolitico prevede sistemi abitativi più comodi e quindi diversi dalle caverne; ed ecco comparire i primi insediamenti capannicoli, anche se parecchie popolazioni in questo periodo ed oltre continueranno a risiedere nelle grotte, magari meglio attrezzate, fornite talora di sistemi d'aerazione (sfatatoi: Favignana), di utensili di uso domestico vario, necessari alle comodità giornaliere, ottenuti levigando la pietra o impastando l'argilla. Sorge finalmente e in maniera diffusa il gusto del bello, del decorativo.

Nel territorio della Sicilia è accertata la presenza, nel periodo post-paleolitico, di due popoli di cultura e tradizioni diverse: i Siculi e i Sicani, che non erano, di certo, indigeni isolani; almeno uno dei due dovette giungere in Sicilia dopo un'immigrazione di massa, tipica di quei periodi, proveniente da qualche paese del bacino del Mediterraneo. Altrimenti sia i Siculi sia i Sicani sarebbero lo stesso popolo, mentre le scoperte archeologiche mettono in evidenza caratteri culturali del tutto differenti.

È deducibile, quindi, che non esista un vero e proprio neolitico siciliano, ma una cultura neolitica importata ed assimilata. Infatti, il neolitico isolano presenta in tutta la sua « facies » di sviluppo i caratteri tipici di altre civiltà mediterranee.

Le prime manifestazioni neolitiche in Sicilia si hanno con la « cultura di Stentinello » (Siracusa) (5000-4500 a. C.), abbracciante un'area di sviluppo attorno a 30.000 mq. Trattasi di un insediamento capannicolo di forma ovale con gli abitanti dediti all'agricoltura, alla pastorizia e alla produzione di manufatti di ceramica cotta, decorati con disegni geometrici e figurativi schematizzati, espressione del buon gusto raggiunto da quegli artigiani.

Anche a Megara Iblea, a Licata e nelle Lipari compaiono segni della cultura stentinelliana, con ceramiche d'argilla depurata, decorate a strisce rosse.

Produzioni simili sono state rinvenute in Puglia e in altri territori dell'Italia peninsulare, e dimostrano l'importazione di tecniche di lavorazione e di decorazione da parte di popoli provenienti dall'Italia, tra cui i Siculi, installatisi nella Sicilia orientale.

L'industria litica stentinelliana, sviluppatasi in buona parte nella Sicilia orientale, si serve di selce e di ossidiana, che all'epoca fu il principale materiale d'esportazione di questi popoli. (7)

Verso il 4500 a. C. la *facies* culturale neolitica subisce profonde mutazioni soprattutto nelle isole Eolie, ove le popolazioni abbandonano i territori pianeggianti e fertili per situarsi nelle parti più elevate, a dimostrazione di pericoli incombenti, e dove fa apparizione un nuovo tipo di ceramica levigata, lucidata, di colore bruno, segnata a bande rosse e nere con interessanti motivi geometrici, riscontrabili nella cultura jugoslava di Danilo e della Grecia.

In Sicilia questa seconda fase del neolitico, che potrebbe definirsi medio, presenta il carattere tipico del ristagno delle attività culturali, come a significare uno spostamento dell'epicentro di floridezza verso le isole Eolie. Qui, grazie ai grandi giacimenti di ossidiana, si erano intessuti intensi scambi commerciali con le popolazioni delle isole napoletane e della costa campana: si era aperta così un'importante via marittima di comunicazione verso i territori peninsulari.

È con la cultura eoliana di Piano Conte che le isole Lipari perdono d'importanza, ridando alla Sicilia il suo naturale primato. D'ora in poi esse cesseranno di gravitare verso la penisola italiana per ritornare a far parte integrante della cultura della Sicilia orientale, in tutte le sue successive manifestazioni, anche quando si avrà un nuovo periodo della loro attività, con la cultura dell'età del bronzo di Capo Graziano.

Infatti, l'ultima fase del neolitico eoliano (cultura di Piano Quartara) si svolgerà con caratteristiche unitarie sia nelle Lipari che in Sicilia.

L'età del rame in Sicilia presenta due facce culturali, talora non chiaramente distinte: quella occidentale e quella orientale, entrambe condizionate da egemonie esterne provenienti dal mondo egeo-anatolico.

Nell'Oriente siculo si svolge, in questo periodo, la civiltà di Castelluccio (Noto) (xviii-xv sec. a. C.), la cui area di sviluppo, oltre a comprendere la regione dell'Etna, giunge fino ad Agrigento, delimitando sin da adesso le prossime zone d'influenza tra le venture civiltà punica ed ellenica.

Pur presentando la civiltà di Castelluccio un'ampia *facies* unitaria di base su tutto il suo territorio d'influenza, essa mostra tre volti per gli innesti con le civiltà locali agrigentine, siracusane e catanesi.

L'età del bronzo della Sicilia orientale, identificabile con la civiltà di Castelluccio, prevede piccoli villaggi posti su zone collinari fertili, adatte all'agricoltura, in prossimità di fiumi (Castiglione, Monte Casasia) e non di rado in prossimità del mare (Corridore, Passo Marinaro, Canalotti, Thapsos, Trapani).

Le capanne in pietra assumono forme geometriche ovali o circolari, quasi perfette; viene abbandonata la precedente forma rettangolare e l'uso del legno viene riservato, assieme a fango e paglia, per la copertura.

Nei numerosi villaggi, generalmente sforniti di fortificazioni difensive, il materiale ritrovato è dato da macine, oggetti di selce, pithoi, ceramiche d'uso domestico. Queste ultime mostrano caratteri nuovi tipici, forme diversificate ed un numero crescente d'esemplari per i diversi usi: bicchieri a clessidra, anfore grandi, fruttiere, dipinti con decorazioni geometriche armoniose su fondo rosso e bande brune, o con figure umane schematizzate (vasi di Adrano). Sono state trovate statuette maschili o femminili, dipinte in rosso o in nero (Caltanissetta), provenienti da Cipro, da Creta, dall'Anatolia. È importante tra i reperti un particolare tipo d'idolo ricavato da un osso a globuli, finemente lavorato e decorato, diffusamente ritrovato in tutta l'area di Castelluccio, di provenienza, nella forma e nella manifattura, dalla Grecia, da Troia, da Malta.

Questi accostamenti culturali confermerebbero che già sin dall'età del bronzo delle correnti commerciali o di popoli s'indirizzarono dall'Ellade, da Cipro, da Creta, dall'Anatolia verso la Sicilia.



Filicudi (Isole Eolie), Capo Graziano. Resti di una capanna.

A completamento del quadro complessivo culturale di queste civiltà, necessita ricordare l'elevato interesse mostrato dalle popolazioni per i morti, cui riservavano tombe comuni incavate nella roccia, racchiuse da portelli decorati, fornite di spazi precamerati.

Come a significare la continuazione della vita nell'aldilà, il defunto veniva seppellito assieme ad oggetti d'uso comune.

Allo scadere della cultura di Castelluccio, si rileva un rifiorire della civiltà delle Lipari, che influenza anche la prospiciente costa sicula (Milazzo). Tale risveglio della civiltà eoliana si deve, secondo Diodoro Siculo (Frag. V, 7), alla nascita della città di Lipara, da cui prendono nome le isole Lipari, ad opera di Liparo, figlio di Ausonio, che alla testa di un'armata proveniente dall'Italia peninsulare, forse dalla Campania, conquistò l'isola.

Tale evento troverebbe rispondenza concreta nei reperti storici riferentisi a questo periodo (1250 a. C.). Infatti, la *facies* culturale dell'arcepe-

Iago perde i suoi antichi connotati per manifestarne di nuovi, analoghi a quelli di parecchie culture dell'Italia meridionale.

Il risveglio eoliano si può ripartire in due periodi, detti di Ausonio, in cui si nota una distinzione di valori tra il primo momento culturale di esclusiva marca di questo arcipelago, ed un secondo, ove frammenti di questa civiltà s'irradiano anche in Sicilia, lungo il litorale prospiciente le isole (1150 a. C.).

Del primo Ausonio sono le ceramiche nere o bruno-scure, i cui caratteri presentano la tipologia delle civiltà appenniniche del centro e sud Italia: vasi a becco ricurvo o con anse circolari, scodelle carenate.

A questo periodo non può ascriversi alcuno dei villaggi ritrovati nelle Eolie, forse perché Liparo provvide con il suo esercito a rendere inabitate tutte le isole, meno Lipari.

Gli insediamenti capannicoli rinvenuti a Castello di Lipari sono del secondo Ausonio e presentano valori innovatori rispetto ai precedenti, soprattutto per la forma rettangolare delle abitazioni, per i solidi muri perimetrali più elevati, per le accresciute dimensioni, per la sistemazione del focolare.

Le ceramiche di fabbricazione locale, rinvenute negli strati di scavo relativi a questi villaggi, sono da tornio ad impasto rosso con pitturazioni bicromatiche: bruno su fondo chiaro.

Per quanto riguarda le forme vengono abbandonate le precedenti per proporre nuovi motivi, quali anse cornute, a testa di animale o a pilastro scanalato.

Sono stati ritrovati, inoltre, oggetti di bronzo, come fibule ad archetto o ad arco arrotondato, ascrivibili al 1200-1100 a. C., e a piegatura, coltelli con manico, spilloni, stilette, di più recente fattura, databili tra il x ed il ix secolo a. C.

Ampliamente documentata risulta l'archeologia funeraria dell'Ausonio primo e secondo, grazie alla scoperta delle necropoli di Lipari e di Milazzo, dove si notano profonde mutazioni rispetto alle consuetudini del passato, quali l'incinerazione dei cadaveri, la sistemazione a terra delle tombe, un corredo funebre molto più ricco.

A completamento del panorama siciliano di questo periodo, bisogna ricordare l'importante insediamento di Morgantina a qualche chilometro da Piazza Armerina, avvenuto attorno all'850 a. C. con la tipologia culturale della Sicilia orientale; quello di Molino della Badia per la struttura della necropoli rinvenutavi e per il numeroso ed interessante materiale portato alla luce, assimilabile al secondo Ausonio eoliano; e l'altro di Metapiccola di Lentini, il cui materiale archeologico può ascriversi anch'esso complessivamente al secondo Ausonio.

Il quadro etnografico della Sicilia protostorica è molto complesso. Esso risulta composito, come somma di diverse commistioni di popoli, pervenuti in Sicilia a partire dal v millennio a. C., con preponderanza certa di tre elementi: il sicano, il siculo, l'elimo.

La cultura che ne deriva, col tempo, acquista caratteri autonomi dalle singole influenze, condizionando in maniera determinante le stesse tre civiltà

dei Sicani, dei Siculi, degli Elimi, che a contatto con il mondo siciliano perdono le loro antiche fisionomie fino ad apparire come nuove culture.

Fra tutti e tre furono proprio i Sicani a perdere quasi definitivamente i loro caratteri, forse perché i più remoti abitatori tra i Siculi e gli Elimi, e quindi più soggetti alla penetrazione delle diverse civiltà, che man mano s'affacciavano sull'Isola.

I Sicani, secondo Tucidide, provenivano dalla città iberica di Sikàne presso il fiume Sikanòs, di stirpe ligure.

Secondo Diodoro Siculo, i Siculi erano popolazioni peninsulari (Ancona è d'origine sicula), guerriere, affini agli Itali.

Sull'arrivo dei Sicani in Sicilia le fonti storiche tacciono. Comunque, questo evento dovette verificarsi attorno al 1300 a.C., mentre l'immigrazione sicula avvenne verso la fine dello stesso millennio.

Gli Elimi provennero, a detta di Tucidide, da Troia, subito dopo la sua distruzione.

Secondo Bernabò Brea (*La Sicilia prima dei Greci*), le conclusioni conducono a rilevare nel periodo pre-ellenico tre culture tra di loro differenziate e dai caratteri ben definiti: quella sicana, sviluppatasi principalmente nella Sicilia centro-meridionale con epicentro S. Angelo Muxaro; quella sicula interessante la Sicilia orientale con epicentro Pantalica; e quella elima o segestana, limitata all'estremo occidente isolano.

Sui miti e sulle leggende.